

diados de forma concienzuda y hábil en el libro), la ciudadanía organizada mantuvo un espacio propio y una capacidad de acción ciertamente notables que condicionaron la respuesta del Estado y de los partidos políticos. Este fenómeno, que se puede rastrear a partir del tardofranquismo, y de manera especial la forma (pacífica pero no exenta de tensión, muertes y enfrentamientos) en que se llevó a cabo, otorgaron una impronta y legitimidad democráticas a todo el proceso y ejercieron de espoleta para la serie de acontecimientos que vinieron tras 1977.

La imagen ofrecida del funcionamiento y estructura interna de los partidos políticos también es sumamente reveladora. Una de las pautas de la Transición fue la debilidad del sistema de partidos y de los propios partidos políticos, lo que llega hasta la actualidad. PSOE, CDS, UCD, AP, PP, PCE, IU... se nos muestran como organizaciones sumamente frágiles y amenazadas por las disensiones y las "guerras civiles" a pequeña escala.

Si la primera parte del libro está dedicada a la transición a la democracia (1975-1982), la segunda se centra en los gobiernos socialistas (1982-1996). El autor consigue ofrecer un equilibrado análisis sobre esta etapa crucial de la historia contemporánea española, ya que en ella se asientan las bases políticas, sociales y económicas para una práctica democrática estable y homologable con las del resto de sociedades desarrolladas que gozan de esta clase de régimen político.

En esta sección del libro, se ha evitado caer en el tema de la corrupción como monomanía excluyente y parcial. La puesta en perspectiva de los años de Felipe González se convierte en un acierto necesario, ya que los escándalos de los últimos años de su administración no pueden hacer olvidar los avances en la integración española dentro del sistema internacional, la modernización económica, la puesta en marcha de programas sociales y la consolidación de las instituciones, formas, actores y discursos de una democracia. Los hechos, tanto positivos como negativos o conflictivos (14-D, primera guerra del Golfo, OTAN, GAL, corrupción...) de la gestión en el poder del PSOE son expuestos y analizados de forma sintética pero a la vez exhaustiva, mostrando un perfil de ellos completo e interesante.

En el tercer bloque de la obra, la economía y sociedad se diseccionan de forma sistémica y pro-

funda. Se pasa revista a la agenda de cuestiones que el final del franquismo y la crisis económica que lo acompañó legaron a los gobiernos y ciudadanos españoles. Con su estudio, se contextualiza la variable política tratada en las dos primeras partes. Se establece un diálogo fecunda entre ellas y de esta forma amplía el grosor analítico del conjunto del libro. Esta disposición de contenidos se explica por la esencia primordialmente política de las transiciones a la democracia, que encuentran en la economía y la sociedad unos compañeros de viaje indispensables pero que viajan en distintos vagones. Los efectos provocados por los desajustes económicos, la lucha contra ellos, el proceso de adhesión y sus consecuencias a la CEE, el problema del trabajo, sindicalismo y huelgas y los nuevos hábitos sociales son los principales aspectos trabajados.

En suma, este libro es una interesante actualización de los conocimientos y paradigmas habidos sobre la Transición durante su existencia como objeto de estudio. Logra exponer de forma clara y sugestiva el relato y la interpretación de los hechos. Alienta el debate y la revisión sobre lo que hasta ahora se aceptaba como verdades convencionales. El valor de esta aportación se terminará de perfilar en los próximos años cuando se pueda contrastar el impacto de sus tesis y cómo éstas, que a buen seguro lo harán, habrán influido en una nueva generación de estudios sobre la democracia en la España del presente.

Tranfaglia, Nicola, *La stampa del regime 1932-1943. Le veline del Minculpop per orientare l'informazione*. Milano, Bompiani, 2005, 456 pp.

Por Jan Nelis
(Universiteit Gent)

Gli studi concernenti il fascismo italiano sono ormai molto vari e numerosi. Il fenomeno è stato analizzato da diversi punti di vista, tali quello politico, quello storico, quello sociologico e quello economico. In questo modo, si è tentato di capire il fenomeno, di spiegare l'avvento al potere di Mussolini e i suoi seguaci. Ironicamente, è stata l'eredità di qualcuno che non ha mai scritto un vero e proprio studio sul fascismo a influenzare gran parte degli studi del fenomeno, prima soprattutto

quelli marxisti, dopo anche quelli radicati in altri ambienti ideologici: Antonio Gramsci, prigioniero politico morto in un carcere fascista nel 1937, sviluppò nei suoi *Quaderni del carcere* un discorso intorno al fascismo, ma fu un concetto non esclusivamente sviluppato nell'ambito del fascismo che ha avuto il più grande impatto sulla storiografia (ma anche su, ad esempio, gli studi della cultura): quello di 'egemonia.' Con questo termine Gramsci denominò il modo in cui certi gruppi sociali monopolizzano il potere attraverso una organizzazione – a un certo grado latente – del consenso. Gramsci fu un precursore della teoria dei 'discours' del francese Michel Foucault, che fu molto addebitato al pensatore torinese. Attraverso il pensiero di, tra altri, Foucault, l'eredità di Gramsci ha anche influenzato gran parte della storiografia moderna, e può essere considerata come uno degli elementi che indirettamente causarono il cosiddetto 'linguistic turn' nella storiografia, il cui massimo esponente è il *New Historicism* di Stephen Greenblatt. Anche i *Cultural Studies* di vari ricercatori si dichiarano quasi tutti addebitati a Gramsci.

Per ritornare al nostro argomento : negli studi del fascismo, il pensiero di Gramsci ha tra altri causato un maggior numero di studi concernenti la cultura fascista. Questi analizzano allora come il regime tentò di 'fascistizzare' l'Italia attraverso una rigida organizzazione della vita pubblica di ogni giorno. Non solamente la 'cultura' in senso stretto (le varie arti, l'architettura,...), ma anche la cosiddetta 'cultura popolare' fu man mano invasa da discorsi referenti al fascismo o al suo *duce*, creando così una fine rete culturale che finì per ottenere un livello molto alto di consenso popolare. Che questo non fu unicamente merito della violenza fascista è cosa ormai saputa: il regime, e prima di tutti Mussolini, aveva molto bene capito che per dominare la popolazione, per ottenere il 'potere' in senso largo, si doveva soprattutto controllare il sapere, le informazioni. La popolazione andava persuasa, non forzata, come lo dice anche una delle 'veline' raccolte nel libro di Tranfaglia (p. 71, cf. infra per ulteriori commenti): "[...] facendo opera di persuasione e non di coercizione (9 novembre 1939)." Il fascismo fu una ideologia 'delle masse, per le masse,' e per ciò l'immagine che il regime dava di sé stesso fu un elemento cruciale nel controllare queste masse. Di questo meccanismo facevano parte i giornali nei cinema, il cinema stesso, la radio, la letteratura divulgativa e soprattutto i giornali, fonte principa-

le di informazioni. In questo ambito si situa il nuovo libro edito dalla casa editrice Bompiani: *La stampa del regime* di Nicola Tranfaglia, un volume che presenta, dopo una prima parte consistente di due introduzioni generali e assai tecnici, molto materiale archivistico fino ad adesso inedito. Questo materiale costituisce il vero valore del volume di Tranfaglia. Il volume è un ottimo contributo a degli studi già esistenti sulla 'ricezione' del fascismo presso la popolazione, studi che, visto il tempo che ormai ci separa dalla caduta del fascismo, si pressano sempre di più. Il libro fornisce, basandosi su materiale archivistico, alcuni dei mezzi attraverso cui il sapere durante il regime veniva canalizzato e diretto, così che potremmo parlare di una 'regia del sapere.'

Nella prima *introduzione* (pp. 7-27) Nicola Tranfaglia presenta la situazione generale a partire dall'avvento al potere del fascismo. Attraverso una descrizione di come l'agenzia 'Stefani' (già esistente prima del 1922) e l'Ufficio Stampa (1924) influenzarono sempre di più il mondo editoriale e giornalistico, illustra come fu creata la base del finale "annullamento dell'opinione pubblica democraticamente intesa e della sostituzione a essa, in parte assai larga, di un processo di costruzione dall'alto di immagini, posizioni, idee tali da accreditare gli obiettivi di dominio del fascismo inteso come ideologia e regime strettamente legato al suo fondatore e protagonista, Benito Mussolini" (p. 14). Nel seguito Tranfaglia affronta la necessità di una ricerca approfondita della censura fascista (p. 15), e accenna già brevemente alcuni punti cardine della collezione di 'veline' che costituisce la più grande parte del libro: la sottilezza della presa fascista del 'potere' (p. 16), l'importanza, accanto alle parole, delle immagini (p. 19), l'assenza di resistenza o almeno la volontà di fare credere questo (p. 22), e un certo grado di moderazione nell'influenzare la stampa quotidiana (p. 24).

Prima di arrivare al cuore del libro, cioè le 'veline' stesse, Bruno Maida offre una introduzione molto documentata sulla *Direzione generale della stampa italiana* (pp. 29-56). Un aggiunto necessario a questo libro: il testo del Maida descrive, fornendo nomi e istituzioni, il funzionamento 'interno' della censura fascista, dal primo inizio. Con il suo studio, che illustra anche come a volte fu il mondo giornalistico stesso a chiedere il parere delle istanze ufficiali (p. 53), Maida offre il quadro del cuore del libro: la raccolta di 'veline.'

Tutta la seconda parte del libro, intitolata *Gli ordini alla stampa 1932-1943* (a partire dalla pagina 57), consiste di una raccolta di 'veline,' cioè piccole notizie e prescrizioni che, attraverso i vari canali esistenti a questo scopo, pervenivano alla stampa, soprattutto ai giornali, ma anche a riviste. Queste veline sono raccolte in senso tematico e a un certo grado anche cronologico. La prima parte s'intitola *Come fare un giornale* (pp. 59-91) ed è preceduta da una breve introduzione di 3 pagine, in cui Tranfaglia sottolinea l'importanza che il regime dedicava alla censura. Specie dopo la nomina di Galeazzo Ciano, genero di Mussolini, a Sottosegretario all'Ufficio Stampa (1933), il peso del controllo sulla stampa aumentava. Prova innegabile il fatto che il Sottosegretario partecipava già, prima di essere nominato Ministro nel 1935, alle riunioni del Consiglio dei Ministri e del Gran Consiglio del fascismo. Tranfaglia ci descrive come non solamente quello che fu pubblicato, ma anche quello che non fu mai pubblicato, cioè le omissioni, fu significativa. Dalla raccolta delle veline, raggruppate nelle pagine 62-91, risulta allora che in realtà le veline non costituirono un vero 'manuale per giornali fascisti,' ma erano di carattere molto frammentario. Colpiscono il lettore la specificità delle indicazioni, che non sono quasi mai prescrizioni generali sul come scrivere, redigere, ma spesso molto *ad hoc*, cioè sono molto legate al contesto storico-politico. Ricorrenti sono l'attenzione dedicata all'aggettivazione, alla scelta dei sostantivi e soprattutto alle fotografie accompagnanti gli articoli. Segue una parte dedicata a *L'immagine del regime* (pp. 93-160), che illustra come il regime fascista tentava di veicolare l'immagine dello Stato fascista come uno Stato di relativa tranquillità e soprattutto massimo ordine (si potrebbe parlare di una certa 'normalizzazione'). L'autore lo fa in senso molto incisivo, e ciò facendo non esita di fare riferimenti alla realtà dell'Italia contemporanea. La raccolta delle veline (pp. 96-160) illustra allora 3 punti cardine. Il primo è il modo in cui fu consigliato un certo livello di moderazione, cioè il modo in cui furono sconsigliati riferimenti troppo diretti al fascismo e fu dunque evitata una 'fascistizzazione' troppo diretta. Secondo, colpisce una certa autocoscienza, cioè una volontà di evitare il comico e grottesco. Il terzo punto è il razzismo fascista, di fatto un elemento molto sgradito alla popolazione, ma allo stesso tempo la prova vivante che la censura fu un successo, visto che riuscì anche a risolvere questa 'contraddizione' nel fascismo.

Tranfaglia riassume l'aspetto contraddittorio del fascismo in modo molto sintetico: "Di fatto, attraverso un'accorta alternanza tra il silenzio e l'omissione di quel che risulta sgradito e l'esaltazione del regime e del dittatore, l'organo di controllo della stampa italiana compie un'opera efficace per nascondere agli italiani le contraddizioni della dittatura, tranquillizzare le coscienze e condurle giorno dopo giorno a una visione profondamente falsa di quel che accade in Italia e in Europa fino a scivolare quasi insensibilmente nella seconda guerra mondiale e nella successive disfatta." (p. 95). La terza parte della raccolta, *Società, economia e cultura*, continua nel senso della suddetta normalizzazione e illustra come all'inizio degli anni trenta l'Italia veniva propagata come un paese senza contraddizioni, con un clima mite, una crescente natalità (anche se in realtà questo non fu mai il caso), senza suicidi, criminalità,... Illustra anche come nello Stato totalitario tutte le informazioni diventavano 'auto-riferenti,' come tutto diventava italiano e fascista. L'idea dell'autarchia permeava in questo periodo sia il mondo della lingua che quello delle abitudini, quello dell'industria e quello dell'agricoltura. La quarta parte, *L'Italia e il mondo* (pp. 223-316), dipinge come l'immagine dell'Italia veniva propagata verso l'estero, e come l'estero fu raffigurato in Italia. Interessante è di vedere come concernente la Francia, antico leato dell'Italia, c'era il 'regno del silenzio,' come l'atteggiamento verso l'Austria cambiava radicalmente man mano le relazioni con la Germania nazista diventarono più cordiali e soprattutto come il regime fascista mirava dall'inizio a un confronto con l'Etiopia. L'ultima parte presenta infine le veline concernenti la Seconda Guerra Mondiale (pp. 317-413). Attraverso una cronologia di veline, risulta chiaro come la situazione diventava gradualmente più incontrollabile, visto che i fatti (morti e feriti di guerra, bombardamenti in Italia,...) erano innegabili. La censura diventando sempre più brutale, alla fine il consenso scoppiava insieme al fascismo-regime.

La lettura del libro di Tranfaglia è una esperienza molto illuminante. Dopo le introduzioni, la cui lettura non è sempre cosa facile ma molto informativa per il seguito, diventa chiaro in quale modo la stampa quotidiana veniva influenzata e diretta da sopra. È molto particolare il carattere 'limitato' delle veline che, come detto, non forniscono un vero manuale del come fare un giornale sotto il fas-

cismo. La censura fascista seguiva, come il fascismo stesso, gli eventi e correnti, e fu proprio per questo che fu arma di massima importanza per la creazione del consenso. Il libro è soprattutto una raccolta,

cioè presenta soprattutto una serie di veline, senza molti commenti. È una buona spinta, che invita a fare ulteriori ricerche in questo campo molto promettente.